

La figlia di 5 anni è stata dichiarata «adottabile»

«Non toglietemi la mia bambina» L'appello di Filomena

«Non toglietemi mia figlia, non lasciate che venga adottata da estranei...»: questo appello è stato lanciato ieri dalla signora Filomena Colucci, cui il tribunale di Lecce ha «tolto» la figlia di cinque anni. La donna ha raccontato di avere, adesso, una vita normale, una casa e un lavoro. La giudice è la stessa che «tolse» alla famiglia i tre fratellini di Brindisi: «Io sono serena, si vede che in città c'è chi non vuole che i giudici entrino negli «affari di famiglia»».

LUCREZIA LUCCHINI

BRINDISI Per il tribunale dei minori è una madre indegna. Lei, però, è convinta di poter allevare la propria bambina e ora lancia un appello disperato: non toglietemi mia figlia, non lasciate che venga adottata da estranei.

Succede a Francavilla Fontana, in provincia di Brindisi. Da quattordici mesi la signora Filomena Colucci non vede la propria bambina, di cinque anni, che il tribunale di Lecce oggi sta per affidare a un'altra famiglia: «Non riesco più a vivere, la notte non dormo, mi sdraio nel letto con la fotografia della piccola. E piango». Una disperazione culminata nei mesi scorsi in un tentativo di suicidio, dal quale è stata salvata grazie al tempestivo intervento dei medici.

La signora Colucci ha un lavoro, vive in una casa decorosa insieme con il suo compagno. Secondo lei, i problemi del passato sono superati; e così non capisce perché non può riavere con sé la bambina. Viso tondo, capelli lunghi e ricci, e sguardo disarmato, mostra più dei suoi 29 anni: le hanno lasciato il segno vecchi disturbi psichici, ora risolti, quattro gravidanze, un matrimonio fallito alle spalle, una vita di stenti sempre alla ricerca di un lavoro. E adesso una bambina di appena cinque anni, la più piccola di quattro fratelli, che teme di non poter più rivedere. La donna abita in una casa di campagna a ridosso di Francavilla Fontana, in località «Bax». Separata dal marito, vive con un altro uomo e con due dei suoi quattro figli: un bambino di dieci anni e una bimba di nove. La più grande, di 13, è invece ospitata in una casa famiglia.

La storia di Filomena comincia quattro anni fa, all'epoca della separazione dal marito. «Dopo la separazione - racconta - vissi un periodo difficile. Non avevo un lavoro né una casa. Mio marito si rifiutava di passarmi gli alimenti e intanto avevo quattro figli da allevare». Alla fine, è lei stessa a chiedere aiuto al servizio sociale: i figli vengono

ospitati in un istituto, ma riescono a mantenere uno stretto rapporto con la madre, che vedono spesso. Legano anche col suo nuovo compagno: lo chiamano «papà».

«Quel periodo di lontananza dai miei figli fu terribile - ricorda Filomena - ma le assistenti sociali mi consolavano. Mi dicevano di trovarmi un lavoro, una casa, un altro uomo, perché così mi sarebbe stato più facile riavere i miei figli». Col tempo la donna trova un lavoro (che ha tuttora in una ditta di pesca e sport), una casa e un compagno (anch'egli con una sua attività). Ma il tribunale non la ritiene ancora in grado di offrire loro un'assistenza adeguata e così i tre figli più grandi restano in istituto, mentre la minore, che ha problemi di salute e di ambientamento, viene affidata dal tribunale ad un'altra fa-

Vendevano bimbi Due avvocati arrestati in Polonia

Due avvocati di Cracovia sono stati arrestati ieri per aver venduto venti bambini polacchi con meno di due anni in Francia, Usa, Canada, realizzando affarissimi profitti. I due professionisti - ha riferito il portavoce della procura generale di Cracovia, che non ha fatto i nomi degli arrestati - acquistavano i minori dai genitori a un prezzo tra i 500 e i 2 mila dollari e li rivendevano a coniugi desiderosi di figli per la somma di 14 mila dollari. Gli avvocati, secondo le accuse, hanno cominciato il loro traffico nel 1989 e si sono serviti di una rete di intermediari in Francia, Usa e Canada. Il loro arresto è avvenuto dopo indagini durate dodici mesi. Non è questo il primo caso che la cronaca registra su questo agghiacciante traffico. Su i bambini e addirittura sui loro organi sembra che esista un fiorente commercio anche in Sud America.

miglia.

La donna è ormai alla disperazione. Nel maggio scorso decide di uccidersi ingerendo barbiturici, ma viene salvata. Il mese successivo il tribunale acconsente che due dei suoi figli tornino a vivere con lei, ma alla donna non basta: vuole avere anche la più piccola e così decide di andare a parlare direttamente con la giudice, Maria Rita Verardo. Oggi la signora Colucci parla con amarezza di quell'incontro: «Ricevetti solo incomprensione e offese. Mi chiese come mai fossi diventata così grossa, perché non facevo un altro figlio con l'uomo che ora vive con me. Ma io non voglio questo, voglio la mia bambina». E ancora: «Mi hanno fatto sapere che non me la danno perché sono pazza. Sì, in passato ho avuto crisi epilettiche, ma adesso sono a posto. Ho portato tutti i certificati medici, ma non è servito a niente. E poi, se sono pazza perché posso crescere gli altri figli e non la più piccola?». Per la bambina nel maggio scorso il tribunale dichiara lo stato di adottabilità, primo passo verso l'adozione definitiva. La donna si oppone al provvedimento. Il 17 novembre - afferma il suo difensore - quando sarà discusso il ricorso ne chiederemo l'annullamento. «È un atto ingiusto - spiega - e in contrasto con tutti i principi etici, familiari e religiosi».

Così adesso Maria Rita Verardo, giudice minorile del tribunale di Lecce, è di nuovo nell'occhio del ciclone, «dopo» essere divenuta famosa per il caso dei tre fratellini di Brindisi allontanati dalla famiglia. Lei ieri ha detto: «Sono tranquilla e serena sul mio operato. Nel dichiarare lo stato di adottabilità della bambina sono state rispettate tutte le garanzie possibili. È in corso un giudizio di opposizione al provvedimento avviato dalla madre che avrà la possibilità di veder tutelati tutti i suoi diritti. Sono, invece, meno tranquilla per la sorte della minore di cui so che una televisione locale ha già mostrato la foto. Non credo si possa pensare di tutelare la bambina montando, sulla stampa, un giudizio parallelo a quello del tribunale». Infine: «Non posso e non voglio entrare nei particolari della vicenda, ma i minori vivevano in una situazione gravissima, tanto che la figlia più grande, ancora ospite in una casa famiglia, ha chiesto espressamente di non tornare con la madre... Si vede che, a Lecce, c'è chi non vuole che i giudici entrino in quelli che vengono considerati affari di famiglia».



Jan Bauer/Ap

Su e giù per il castello fantasma

Non sta facendo esercizi, né sta cercando di stupire i passanti, né tanto meno sta realizzando una scultura che conquisterà il mondo. Il signore, arrampicato su quelle che sono delle semplici impalcature, sta lavorando. Non costruisce, disfa. Le impalcature si trovano in piazza Marx-Engels nella parte est di Berlino e sono quel che rimane del fantasma del castello degli Hohenzollern. Il «fantasma» era stato

messo in piedi poco più di un anno fa da un mecenate tedesco che avrebbe voluto rivedere in quella piazza il vecchio palazzo prussiano gravemente danneggiato durante la seconda guerra mondiale e raso poi al suolo nel 1950 dal governo comunista. A coprire le impalcature c'erano dei teloni colorati che davano l'idea di come sarebbe stata quella piazza con un ricostruito castello. Per ora si smantellano le impalcature, ma le discussioni su un ritorno al passato non sono ancora del tutto finite.

L'orsacchiotto in battaglia Asta record

È stato pagato un prezzo-record di quasi dodici milioni di lire un vecchio e spelacchiato orsacchiotto di peluche che un soldato britannico aveva con sé come portafortuna quando cadde nella battaglia della Somme, una delle più orrende carneficine della prima guerra mondiale. Il soldato Percy Kymnresley-Baddeley morì ad appena ventidue anni in una battaglia che portò alla tomba un milione e duecentomila uomini: Edwin l'orsacchiotto fu trovato nello zainetto del soldato e restituito alla giovanissima vedova che lo ha conservato come una reliquia tutta la vita. Era una delle pochissime cose che le erano rimaste del suo Percy, un regalo che lei lo aveva fatto e che lui aveva portato sul campo di battaglia.

La casa d'aste Phillips ha messo in vendita l'orsacchiotto con una stima massima di duecento sterline (cinquecentomila lire) ma la storia è finita sui giornali. Troppo romantica e avventurosa la vita di quell'orsotto di stoffa. Dopo una serrata lotta con altri due contendenti una ricca signora di Jersey l'ha acquistata per 4.715 sterline: lo regalerà alla nipotina che avrà un giocattolo d'eccezione, carissimo e con tanta storia dietro.

Karate-girls salvano bimbo da maniaco

Tre ragazzine appassionate di karate sono riuscite ad impedire che un maniaco rapisse un bambino. Per Michael Coates, 3 anni, poteva essere l'inizio di un incubo. Era sfuggito alla sorveglianza delle sorelle maggiori e vagava da solo in una strada periferica di Newcastle upon Tyne, una città del nord dell'Inghilterra. Un uomo, a bordo di un'automobile, gli aveva offerto delle caramelle per farlo avvicinare, lo aveva poi afferrato per un braccio e lo stava trascinando a bordo. Ma alla scena assistevano tre ragazzine che erano capitate subito quello che stava accadendo e sono intervenute. Louise, 9 anni, ha dato un colpo di karate sul braccio del maniaco, costringendolo a mollare la presa, mentre Jenna, anche lei di 9 anni e Lindsey di 11, hanno tirato indietro il bambino. L'uomo ha rapidamente chiuso lo sportello dell'automobile e si è allontanato a tutta velocità. Le tre ragazzine, che da un anno prendono lezioni di karate, hanno poi scortato l'imprendente Michael a casa.

Sospesa la condanna a morte di Mitchell Rupe: la corda l'avrebbe decapitato

«Troppo ciccione, non si può impiccare»

I suoi 205 chili di peso salvano Mitchell Rupe, 40 anni, americano, da una impiccagione sicura. Appeso alla corda avrebbe potuto perdere la testa. Un particolare che ha indotto il giudice federale di Seattle a sospendere la pena. Rupe, alto 1,86, condannato a morte per aver ucciso, 13 anni fa, due impiegate di banca durante una rapina, da quando è in carcere è ingrassato 40 chili. Ora potrebbe anche sperare in un ergastolo.

FABIO LUZZINO

Si salva da una impiccagione sicura perché, a causa del suo peso, 205 chili, la corda lo avrebbe decapitato. Troppo per il giudice Thomas Zilly che ha considerato questa mutazione «de facto» della pena capitale «contraria alla dignità umana».

Così Mitchell Rupe, aiutato dal suo grasso si è, per ora, allungato la vita. È stato condannato a morte per aver assassinato due dipendenti di banca nel corso di una rapina 13 anni fa. Rupe, 40 anni, nel luglio scorso aveva lanciato un appello per evitare l'impiccagione spiegando che si sarebbe trasformato in una ghioglinina di corda. Il suo avvocato è riuscito ad argomentare in modo risoluto questo «imprevisto» nell'applicazione della pena e il giudice Zilly di Seattle, stato di Washington, ha deciso di sospendere come detto, per motivi umanitari, Rupe per rendere più credibile la pericolosità dell'impiccagione ha cercato di ag-

giungere peso a peso. A quanto pare per tutta l'estate lui, già abbastanza ciccione, ha cercato di ingrassare ancora acquistando regolarmente al chiosco del carcere patate fritte e una montagna di dolci: più di duemila calorie extra al giorno che lo hanno salvato dalla forca. Deluso e seccato per i continui rinvii dell'esecuzione e per il clamore suscitato dalla singolare protesta del condannato il procuratore aggiunto di Seattle John Samson ha detto che si poteva procedere comunque, perché il rischio di decapitazione è minimo, e anche quando in effetti ciò avvenisse, la persona sarebbe già morta e dunque non avvertirebbe alcun dolore. Il boia del penitenziario di Walla Walla è ancora più perentorio. «Usando corde speciali e abbreviando la lunghezza della caduta nella fossa del patibolo posso ottenere un'impiccagione perfetta», ha promesso. Sfumature intorno alla vita altrui.

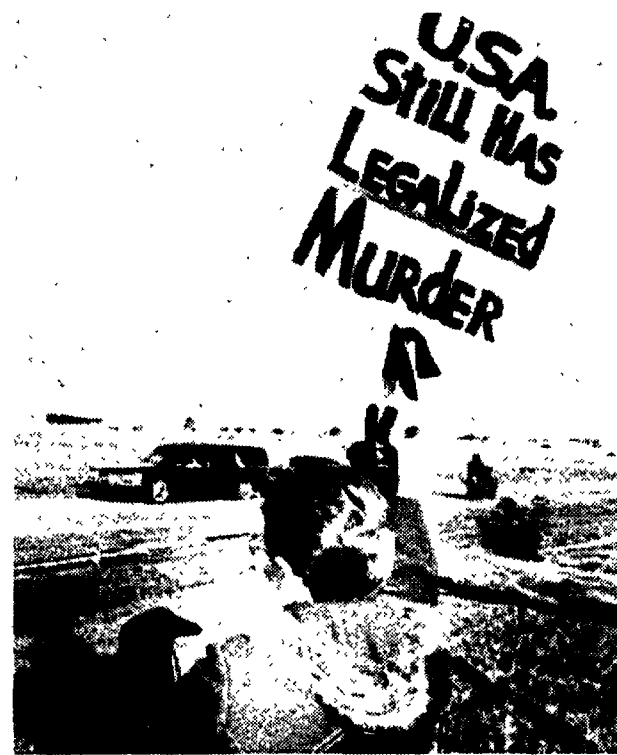
Il procedimento a carico del condannato si potrebbe riaprire.

Una giuria dovrà adesso scegliere tra tre diverse opzioni: procedere con l'impiccagione, ma usando tecniche speciali, scegliere un sistema diverso di morte (come un'iniezione letale), riesaminare il caso, con la possibilità di arrivare ad una commutazione della pena capitale nel carcere a vita. Sempre che Rupe arrivi vivo a questo nuovo appuntamento giudiziario. Già a 205 chili il nostro continua a seguire un regime alimentare sconsigliato dal più indulgente dei dietologi. E giù, dunque, con cioccolata, patatine fritte, canditi, tutto quanto fa calorie. Da quando è in carcere Rupe è ingrassato di 40 chili. Quello che non poté la corda...

Per Deborah Birdwell, 38 anni, di Nashville, 162 chili per un metro e 63, è invece arrivata una rivincita sui detrattori del suo peso. Aveva citato in giudizio una catena di sale cinematografiche perché le poltrone erano troppo piccole per la sua mole. Ora ha raggiunto un accordo extragiudiziale con la Carmike ci-

nemas che le dovrà pagare una somma imprecisata. Tre mesi prima le era stato impedito di entrare a vedere Jurassic Park nella sala highland 4 di Cookeville: a nulla era valsa la sua proposta di sedersi su una sedia pieghevole che si era portata dietro. L'avvocato della donna, Jim Goodman, si è fatto portavoce della soddisfazione della sua assistita, dato che lei ha preferito non parlare dopo la vittoria giudiziaria. «Penso che si senta vendicata. Ritenevo di aver rotto il ghiaccio aprendo uno spiraglio di speranza per gli obesi e per gli altri - ha detto il legale -. Spera che si faranno sentire, chiederanno di essere trattati come esseri umani e se non otterranno soddisfazione ora sanno di avere un sentiero già tracciato. Lo studio Goodman segue diversi casi di obesi. In uno dei precedenti ancora pendenti è stata messa in discussione la legittimità dei regolamenti dell'aviazione civile che impongono agli obesi di pagare due posti anziché uno

Una giuria dovrà adesso scegliere tra tre diverse opzioni: procedere con l'impiccagione, ma usando tecniche speciali, scegliere un sistema diverso di morte (come un'iniezione letale), riesaminare il caso, con la possibilità di arrivare ad una commutazione della pena capitale nel carcere a vita. Sempre che Rupe arrivi vivo a questo nuovo appuntamento giudiziario. Già a 205 chili il nostro continua a seguire un regime alimentare sconsigliato dal più indulgente dei dietologi. E giù, dunque, con cioccolata, patatine fritte, canditi, tutto quanto fa calorie. Da quando è in carcere Rupe è ingrassato di 40 chili. Quello che non poté la corda...



Una donna manifesta contro la pena di morte in Florida Erik Lessen